

Marcello Santamaria

TORINO In principio era «l'inchiesta

delle vedove del calcio», come pietosamente la chiamò il quotidiano francese Liberation in un'inchiesta di copertina. Era il 1999 e le vedove di Giuliano Taccola, Bruno Beatrice, Guido Vincenzi, Giorgio Rognoni e tante altre che sfilavano nell'ufficio di Raffaele Guariniello, in una mesta via crucis, alla ricerca di un perché sulla morte giovane dei loro mariti, atleti che un tempo sprizzavano salute ed entusiasmo, poi ridotti inspiegabilmente a larve umane e finiti in pochissimo tempo. Tumori epatici e intestinali, leucemie linfoidi, ma soprattutto una patologia praticamente sconosciuta per la popolazione «normale», la Sla (sclerosi laterale amiotrofica) o «morbo del motoneurone» o «sindrome di Lou Gehrig», dal nome del leggendario campione americano di baseball che finora ne è la vittima più illustre. Da allora il procuratore aggiunto di Torino ne ha fatta di strada, vincendo i mille scetticismi di un mondo, quello del calcio e della medicina sportiva, che troppo spesso preferisce non vedere e non sentire, per non mettersi in discussione. Oggi la Sla è considerata ormai una sorta di misteriosa «malattia professionale» che espone al rischio soprattutto i calciatori, parte ex parte ancora in attività.

La prima mossa, quattro anni fa, fu una mega-indagine epidemiologica per raccogliere in tutti gli ospedali d'Italia i certificati di morte prematura sul totale dei calciatori di serie A, B e C in attività dagli anni 60 a oggi: una «coorte» di quasi 20 mila persone. Emerse circa 200 casi anomali, che vennero approfonditi. E quasi subito si scoprì che la causa di morte più diffusa, in proporzione alle attese sulla generalità della popolazione, era proprio la Sla. Assolutamente incurabile. Addirittura impossibile da collegare a qualche fattore scatenante e dunque a qualche indicazione per la prevenzione e per la cura.

Troppe morti nel calcio Guariniello indaga per «omicidio colposo»

Sulle prime 8 casi, poi 9, poi 10, su su fino ai 50 accertati finora al di là di ogni dubbio: 35 malati sono ancora vivi, 15 sono già morti. L'«attesa», secondo le statistiche sul resto della popolazione nazionale, era di appena 0,61 casi. La realtà l'ha moltiplicata per 9. Con una lievitazione del 900 per cento. Nomi noti, casi terribili: Luca Signorini, Nanni, Minghelli, Lombardi, Corno, Segato, Canazza, Di Pietropaolo e così via. L'ultimo decesso è di una settimana fa, in un ospedale della Lombardia: era un giocatore milanese, che aveva militato in serie C.

Cause? Gli epidemiologi hanno trovato in letteratura possibili collegamenti con i traumi e le lesioni agli arti inferiori e con gli sforzi fisici ripetuti, tipici dell'attività del calciatore professionista: il che spiegherebbe l'assenza totale di casi di Sla fra i 6000 ciclisti esaminati nell'inchiesta parallela sulla bicicletta. Fra le altre patologie mortali più diffuse, tre forme tumorali (13 casi di morte per cancro al colon, 9 al fegato, 10 al pancreas contro un'attesa rispettivamente di 6, 4, 5), forse connesse con l'assunzione di sostanze farmacologiche, a comincia-

Il ministero ha già i dati dell'inchiesta epidemiologica. Le carte potrebbero riversarsi sul processo alla Juve

Restano in cella i due ciclisti amatori presi dai Nas «Ci dopiamo come tanti, per andare più forte...»

Sono un centinaio di pagine con resoconti di intercettazioni telefoniche e dichiarazioni testimoniali a far restare in carcere i fratelli Alberto e Nicola Trolese, i due ciclisti amatoriali, 36 e 31 anni, arrestati giovedì nell'inchiesta sul doping condotta dai Nas di Padova. I carabinieri del Nas hanno sequestrato loro corpose scorte di caffeina, anabolizzanti e soprattutto efedrina (una sessantina di pasticche) tali da far sospettare il commercio di queste sostanze vietate. I due - ha riferito il loro difensore, avv. Giuliano Scudellari, di Ravenna - non hanno negato davanti al giudice l'uso di doping, ma hanno respinto l'accusa di farne commercio. Entrambi con un passato da dilettanti, oggi corridori a livello amatoriale, i due fratelli disputano diverse decine di gare l'anno. E anabolizzanti, efedrina e caffeina li assumevano per andare più forte, «come fanno in molti», hanno ammesso. Ma non si sarebbero trasformati in venditori, limitandosi - questa è per adesso la linea difensiva - a cedere qualche pasticca gratuitamente ai compagni di corsa che glielo chiedevano. Alberto e Nicola Trolese sono accusati, oltre che di commercio di sostanze dopanti, anche di ricettazione, per il sospetto che alcuni farmaci siano stati rubati da ospedali, e di detenzione a fini di spaccio di stupefacenti. Quest'ultimo reato in relazione al fatto che l'efedrina è uno stimolante che agisce a livello del sistema nervoso e per questo è inserita nella tabella delle droghe, al pari della cocaina.

re dagli anabolizzanti (specie per i tumori epatici). E vari casi di leucemia linfatica, forse spiegabili con l'uso di ormone della crescita, il famigerato «Gh», largamente usato nel mondo del calcio.

Gli inquirenti, Guariniello e i suoi ispettori, continuano a interrogare come testimoni decine e decine di calciatori e di vedove per ricostruire l'anamnesi, cioè la carriera sportiva-sanitaria-farmacologica delle vittime. Alla ricerca di collegamenti fra l'attività professionale e le patologie patite. Intanto, completato il censimento, i consulenti della

Procura sono ora al lavoro su due fronti della guerra alla Sla: scoprire con un grado di certezza accettabile le cause del morbo; ed esaminare i possibili effetti di alcuni farmaci che ricorrono più di altri nel racconto dei primi ex calciatori «pentiti», che da un paio di mesi - forse mossi dalla paura di finire come i 50 sfortunati ex colleghi - hanno cominciato ad ammettere trattamenti tutt'altro che ortodossi da parte dei medici sociali. Si lavora - questa la novità delle ultime ore - su una serie di prodotti a base di corteccia surrenale. Il «Cortex» ma non solo, a base



Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello indaga sui casi di Sla nel calcio

di sostanze organiche animali estratte fino a qualche anno fa dagli scarti di lavorazione dei bovini e dai suini in alcune aziende alimentari specializzate in carni e salumi. Trattamenti delicati e ad alto rischio: non solo per la Sla, ma anche per i possibili sconfinamenti nel mondo-horror della Bse e della «variante umana della mucca pazza».

Sono una decina, ormai, gli ex atleti che davanti al pm hanno rivelato di aver subito trattamenti con iniezioni e fleboclisi a base di corteccia surrenale, senza contare quelli che lo sospettano, ma non veniva-

no compiutamente informati dai medici della società. Guariniello non era mai stato ottimista come ora: «Sento - confida - che siamo a

Alcuni ex atleti hanno ammesso di essersi sottoposti a trattamenti a base di corteccia surrenale

un passo dalla soluzione del caso. Entro fine anno i consulenti mi consegneranno il lavoro sulle cause della Sla, e intanto fra i calciatori, almeno gli «ex», è caduto il muro dell'omertà. Dopo quattro anni di silenzi e reticenze, qualcuno ha cominciato finalmente a parlare. Mi auguro che sia soltanto l'inizio, anche perché i calciatori sono vittime. Non hanno alcuna colpa. Eventuali trattamenti letali passavano sulle loro teste, in tempi in cui l'informazione su questo fronte era rudimentale quando non inesistente. Qui si tratta di raccontare tutto ciò che si ricorda per salvare altre vite: le proprie e quelle di tanti compagni, anche perché il periodo di latenza della Sla è molto lungo». L'ultimo a collaborare è stato un ex compagno di Luca Signorini: «Dottor Guariniello - ha esordito - sono qui per una questione di coscienza, non posso più tacere». Ha ammesso anche lui di aver assunto sostanze proibite, il «Cortex» appunto. Flebo a quasi tutti i compagni, Signorini e Lombardi inclusi. Lombardi avrebbe già confermato. Le società più spesso citate nei verbali torinesi sono il Genoa, la Sampdoria, il Torino e il Pisa. Ora però si attende il primo «pentito» fra i giocatori in attività. Per capire se accada qualcosa di simile tuttoggi, e con quali rischi. Alcuni casi di Sla, infatti, si sono registrati fra giocatori fra i 20 e i 30 anni, ben lontani dal ritiro. Segno che certe pratiche sono tutt'altro che archiviate.

Guariniello ha già trasmesso i risultati dell'indagine epidemiologica al ministero della Sanità, al quale la nuova legge sul doping affida una serie di competenze, in materia soprattutto preventiva. Le carte potrebbero essere ora riversate nel fascicolo del processo in corso alla Juventus, imputata di frode sportiva con il medico Riccardo Agricola e l'amministratore delegato Antonio Giraud. Almeno uno dei 47 casi sospetti riguarda infatti un calciatore bianconero: Andrea Fortunato, morto nel 1997 per una leucemia fulminante. Poi, a fine anno, perizie alla mano, gli inquirenti passeranno all'ultima fase della lunga inchiesta: stabilire il «nesso causale» fra comportamenti personali (di medici e dirigenti) e decine di casi di malattia e di morte. Con le prime iscrizioni sul registro degli indagati. Attualmente, sul tavolo di Guariniello, c'è una montagna di fascicoli gialli: su 35 c'è scritto «lesioni colpose», su 15 «omicidio colposo».

-2 continua

In ordine pubblico 10 scrittori per 10 storie

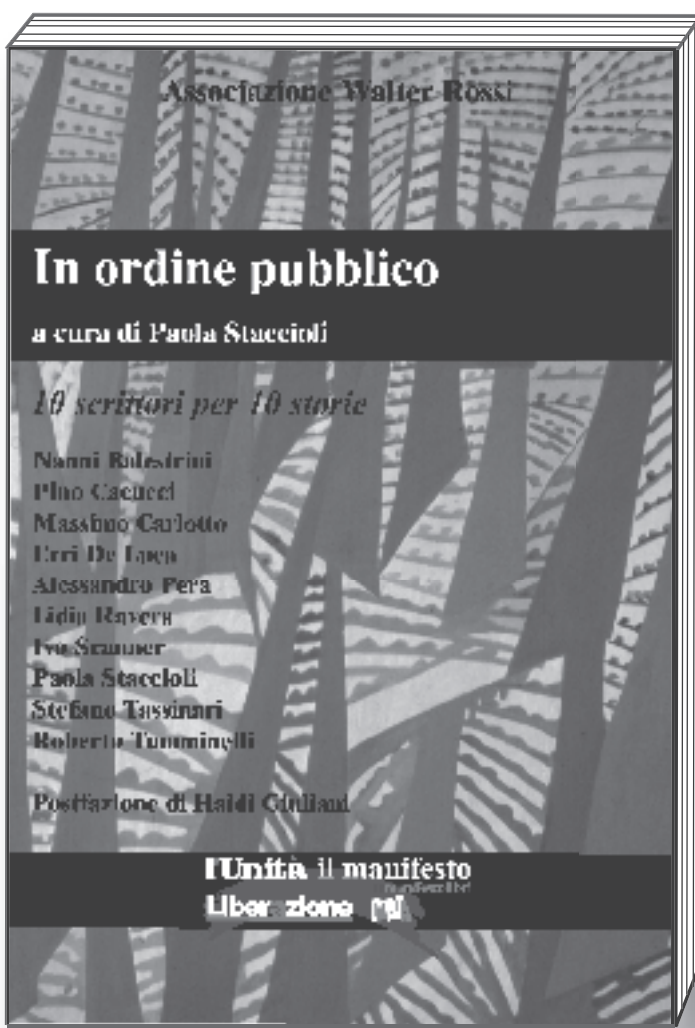
Giorgiana, Piero, Walter, Francesco, Roberto, Saverio, Franco, Fabrizio, Giannino, Mario.

Uccisi negli anni Settanta nelle piazze d'Italia.

Come Carlo Giuliani.

Storie assolute, definitive.

Storie di morte ma anche di vita, di vite. Emozioni, pensieri, sensazioni, frammenti di lotte per l'emancipazione e la giustizia sociale nei racconti di dieci scrittori italiani.



- Nanni Balestrini
- Pino Cacucci
- Massimo Carlotto
- Erri De Luca
- Alessandro Pera
- Lidia Ravera
- Ivo Scanner
- Paola Staccioli
- Stefano Tassinari
- Roberto Tumminelli

in edicola con

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione CARTA

a € 3,10 in più